



RASSEGNA STAMPA
14 febbraio *2014*

CONFINDUSTRIA CATANIA

La questione industriale

LA PROTESTA DELLE IMPRESE

Gli strumenti

Un sito internet raccoglie le testimonianze degli imprenditori esasperati dalla crisi

Gli obiettivi

La rimozione dei vincoli fiscali e burocratici che impediscono all'economia di crescere

Parte la marcia virtuale dei 40mila

Mattioli: un'iniziativa tranquilla, le imprese chiedono solo di poter lavorare

Paolo Bricco

TORINO. Dal nostro inviato

■ Una nuova Marcia dei Quarantamila. In versione web. Silenziosa come allora. Non nelle vie della capitale manifatturiera del Paese. Ma nelle strade informatiche e nei crocicchi digitali. Il 14 ottobre 1980 - dopo 35 giorni di picchettaggi e di occupazioni sindacali delle fabbriche della Fiat - il "coordinamento dei capi e dei quadri Fiat", guidato da Luigi Arisio, si radunò al Teatro Nuovo. E la storia cambiò. Ieri - dopo cinque anni di assedio da parte della Signora, dura e inflessibile, chiamata Recessione e con la trasformazione del Sistema Paese in un handicap strutturale per le imprese - da via Fanti, sede dell'Unione industriale di Torino dove si sono date appuntamento tutte le associazioni territoriali del Piemonte, ha preso il via un sommovimento che si richiama alla stessa frattura - non violenta - di 34 anni fa.

«Un'iniziativa pacifica - dice Licia Mattioli, presidente dell'Unione industriale e ideatrice della marcia - con cui noi imprenditori chiediamo semplicemente di essere lasciati tranquilli. Fateci lavorare. Noi ci mettiamo la faccia». È emozionata,

quando chiede di collegarsi a www.ripresaeimpresa.it, il sito che costituisce il fulcro dell'iniziativa, progettata e sviluppata da Marco Testa: «Dove ero il giorno della prima marcia dei quarantamila? Nel mio ufficio», sorride il guru della comunicazione, che aggiunge: «Tutto questo è un atto d'amore. Non è qualcosa di distruttivo».

Per ora, sul sito - in cui i due claim sono "la ripresa passa dall'impresa" e "amo l'Italia, ma basta!" - ci sono una cinquantina di testimonianze di industriali piemontesi, nelle loro fabbriche, con i loro operai e impiegati. L'obiettivo - perseguito attraverso una strategia imbastita anche su youtube, twitter e facebook - è quello dell'espansione al resto del Paese. In questa maniera, attraverso video di mezzo minuto, si vuole dare una forma e un contenuto all'esasperazione degli imprenditori italiani. Ma ci si propone anche di rendere questa agorà virtuale un luogo di elaborazione di idee e di proposte da sottoporre alla classe dirigente del Paese. Non a caso, questa mattina alle 11 il progetto viene presentato a Piazza Montecitorio. E, subito dopo, il sito andrà online, propo-

nendosi di catalizzare testimonianze e storie, idee e dichiarazioni di amore (e di difficoltà) per il nostro Paese di imprenditori di ogni parte d'Italia. «Serve un nuovo rinascimento - dice **Alberto Baban**, presidente di Piccola Industria - facciamo sentire forte il nostro sostegno al nostro portabandiera, il presidente **Squinzi**. Anche noi siamo scesi in piazza. Una piazza virtuale. E pacifica».

L'espressione che, fra i 600 imprenditori che stipavano il centro congressi dell'Unione industriale, correva di più era proprio questa: manifestazione pacifica. Nessuna tentazione sediziosa. Nessuna fuga in avanti emotiva ed irrazionale. «Siamo qua per noi e per i nostri progetti - spiega Gianfranco Carbonato, presidente di **Confindustria Piemonte** - ma siamo qui soprattutto per i nostri 273mila collaboratori. La crisi, dal 2008, ha bruciato 10,4 punti di Pil, qualcosa come 12,6 miliardi. Allora il tasso di disoccupazione era pari al 4,2%: un livello poco più che fisiologico. Oggi è al 10,6%. Le ore di cassa integrazione cumulate sono 632 milioni».

Una condizione drammatica. Nonostante la propensione pie-

montese all'export e la vocazione nel medium-tech che, oggi, costituisce la specializzazione funzionale del nostro Paese. Questa iniziativa nasce dall'insipienza delle politiche pubbliche. Carbonato diventa quasi impietoso, quando ricorda la dimensione finanziaria della nuova Sabatini: «Ci sono 191 milioni di euro in sette anni. Nel 2014, la misura vale 7,5 milioni di euro. Quasi quasi, mi viene voglia di farlo come azienda». Per dire che l'ordine di grandezza con cui il nostro Paese sostiene l'innovazione è paragonabile alla capacità di spesa di una multinazionale tascabile. E, mentre lo dice, viene in mente l'applauso che ha interrotto poco prima Licia Mattioli, quando con energia aveva detto: «Noi la nostra parte la facciamo tutti i giorni. Non come i politici...».

LE MOTIVAZIONI

Baban: scendiamo in piazza per un nuovo Rinascimento
Carbonato: siamo qua per noi e i nostri progetti ma soprattutto per i collaboratori

PRESIDENTE DI TORINO



Made in Italy. Licia Mattioli (nella foto), imprenditore del settore orafa, è presidente dell'Unione industriale di Torino. Sua l'idea di riproporre, a trenta anni di distanza, la Marcia dei quarantamila, la protesta dei quadri e dirigenti del gruppo Fiat esasperati da mesi di picchettaggio alla fabbrica. L'idea della marcia dei quarantamila virtuale è stata sviluppata dall'agenzia Armando Testa.



Peso: 64%

Alessandria

**Giovannini:
libero scambio
con gli Usa
per l'export**

Una provincia rimasta a galla grazie all'export, «che rappresenta il 50% delle esportazioni totali dal Piemonte, ma con una forte distonia- sottolinea il presidente degli industriali alessandrini Marco Giovannini - hanno esportato i "soliti noti", le aziende più grandi e strutturate, mentre abbiamo registrato una moria tra le piccole e medie imprese». L'Italia approfitti del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, aggiunge, per accelerare l'accordo di Libero scambio con gli Usa. «Chi esporta in quel paese lo sa - dice rivolgendosi soprattutto ai componentisti dell'automotive - ci sono i dazi e poi le "specifiche". Gli standard automobilistici, ad esempio, sono differenti, e questo non agevola le esportazioni e gli scambi tra i due paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asti

**Malabaila:
la Pa non paga
e noi falliamo
per crediti**

«L'Italia è un cattivo pagatore, con le imprese di costruzione in trincea e tempi di pagamento fino a 200 giorni. Si rischia di fallire per troppi crediti e non per debiti». Esordisce così Paola Malabaila, a nome delle imprese astigiane che dal 2008 hanno registrato un minore valore aggiunto dell'industria per 229 milioni. I tempi di pagamento della Pa, riprende, «ci hanno portato a dover sostenere una procedura d'infrazione da parte dell'Ue. E le sanzioni che arriveranno finiranno per pesare sugli investimenti». Aziende costrette a presentare le fatture e gli stadi di avanzamento lavori in ritardo, «una situazione drammatica - conclude - che va affrontata alleggerendo il Patto di stabilità e ampliando il meccanismo di compensazione dei crediti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biella

**Bolli:
senza credito
sono a rischio
le realtà sane**

Parla dalla trincea della provincia piemontese; Biella, che ha pagato, in termini di perdita di Pil (-9,4%) e di valore aggiunto dell'industria (-23,2%), uno dei prezzi più altri agli anni della crisi economica. Marilena Bolli cita il ridimensionamento del comparto tessile che va avanti da vent'anni, «e che mette a rischio pezzi importanti della filiera». Il tema del suo intervento è il credito. «Senza credito non si può fare impresa - sottolinea - e la lezione di questi anni è chiara. La maggiore liquidità messa a disposizione dalla Bce alle banche italiane è stata utilizzata per acquistare titoli di stato». Ora che lo spread è sotto controllo, sottolinea, «serve liquidità per l'economia reale, il credit crunch mette a rischio anche le imprese sane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-13,8%

Reddito reale
La perdita di reddito registrata dall'inizio della crisi

+24,6%

Cassa integrazione
La variazione media annua delle ore di cig nell'Astigiano

477 milioni

Pil in caduta
Dal 2008 il Biellese ha perso mezzo miliardo di Pil



Peso: 64%

Cuneo

Biraghi: troppe leggi e nessuna certezza

Manca la certezza del diritto. Manca la libertà di intraprendere. Franco Biraghi, a capo degli industriali di Cuneo indica in fisco, ambiente e sicurezza sul lavoro gli ambiti dove l'Italia registra le maggiori incertezze nell'applicazione delle norme. «Se potessimo mettere le ruote sotto i nostri stabilimenti - dice - li sposteremmo volentieri». Troppe leggi, interpretabili, di non chiara applicazione: «Sindaci, amministratori, funzionari e imprenditori rischiano di andare nel penale - sottolinea senza giri di parole - per il semplice fatto di fare il loro lavoro». E lancia un appello affinché dal Piemonte possa partire una «rivoluzione pacifica per cambiare le regole e salvare l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivrea

Gea: la burocrazia è un costo insostenibile

Burocrazia irrazionale, livelli decisionali duplicati, «l'unica scelta da non fare è quella di non scegliere» esordisce Fabrizio Gea, a capo della Confindustria canavesana, territorio passato da un 80% di occupazione "sotto" la grande impresa, Olivetti, all'80% attuale di addetti nelle Pmi. «Una trasformazione che dimostra che siamo gente del fare». Che pure ha pagato un costo altissimo in questi anni in termini di Pil - meno 1,4 miliardi - e di reddito reale - meno 350 milioni. «Serve una riorganizzazione globale dell'apparato burocratico - incalza» incalza. «Le aree a burocrazia zero non siano solo uno spot di marketing territoriale e gli sportelli unici diventino davvero l'unica porta di entrata per gli imprenditori, con procedure uniformi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novara

Ravanelli: l'aumento dell'Irap ci soffoca

Gettito Irap in aumento dell'11% nel 2013, «ditemi se questa non è una vera e propria spremitura». Fabrizio Ravanelli, presidente degli industriali novaresi, entra nel cuore del problema: la tassazione eccessiva sul lavoro. Che pesa sulle imprese, «e sui lavoratori». Cento euro di aumento per la produttività in Italia conta 45 euro tra oneri e tasse, «contro i 22 euro della Germania, un esempio per spiegare quanto gli aumenti salariali siano più onerosi per l'Italia che per gli altri paesi europei». Due le misure urgenti, secondo Gea: «l'eliminazione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile Irap e il potenziamento della detassazione e della decontribuzione del salario di produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verbano Cusio Ossola

Gniecco: l'energia cara ci spinge in Svizzera

Costi aumentati del 98%, una corsa non comparabile con quanto accade negli altri paesi manifatturieri d'Europa, dalla Francia alla Germania. Mauro Gniecco, dell'Unione industriale del Verbano Cusio Ossola, mette l'accento sul peso della bolletta energetica e chiede interventi drastici. «Si deve andare - sottolinea - verso una cartolarizzazione degli oneri per la rete elettrica per far calare i costi della bolletta energetica del 12-13%». Dalla provincia più a Nord del Piemonte, il fenomeno della migrazione delle imprese verso la Svizzera pesa: «Nel paese elvetico stanno realizzando - aggiunge - quanto noi chiediamo da tempo: semplificazione, minori costi di produzione e un mercato del lavoro più flessibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vercelli-Valsesia

Cottura: senza formazione non c'è lavoro

Il tema è delicato, non ha dubbi Giorgio Cottura, presidente degli industriali di Vercelli. «Per questo vogliamo essere chiari - sottolinea in apertura del suo intervento - e dire che non vogliamo porarci avanti le nostre aziende con il lavoro precario. Si semplifica la contrattualistica e si rendono i contratti a tempo indeterminato la tipologia d'ingresso al mercato del lavoro più diffusa». In cambio, aggiunge, «chiediamo quanto già tutti gli altri paesi hanno: le risoluzioni dei rapporti di lavoro abbiano regole chiare e si definiscano indennità proporzionali alla durata dei contratti». Così si garantisce alle imprese la certezza dei costi in fase di ristrutturazione, «e si limita l'obbligo di reintegro a casi certi di licenziamenti discriminatori».

Testi a cura di F.G.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

-20,8%

Il peso dell'industria
In calo di 174 milioni di euro il valore aggiunto manifatturiero

+26,9%

Lavoro in affanno
Tasso di crescita annuale della richiesta di cig nelle imprese

+57,1%

Impatto sul lavoro
Raddoppiano di anno in anno le ore di cassa integrazione

1,4 miliardi

In sofferenza
La perdita di Pil nel Canavese dall'inizio della crisi

326 milioni

Reddito in calo
La perdita di reddito reale dal 2008 in provincia di Novara



Oggi. Gli imprenditori che hanno partecipato alla manifestazione di Torino che ha annunciato la Marcia virtuale dei 40mila



Ieri. Il 14 ottobre 1980 dirigenti e quadri della Fiat sfilano per le vie di Torino dopo mesi di picchettaggio sindacale della fabbrica



Peso: 64%

RATING 24

Riforme, 478 decreti in eredità

■ Nel passaggio di consegne tra Letta e Renzi ci sarà anche il trasferimento di 478 provvedimenti ancora da adottare per completare le riforme per il rilancio dell'economia varate dagli ultimi due governi, di cui 50 atti urgentissimi. La lista delle priorità è stata presentata all'ultimo Consiglio dei ministri e si sta cercando una corsia preferenziale.

■ Più della metà dei decreti attuativi in attesa è imputabile alle manovre messe in campo dall'ultimo esecutivo.

Cherchi e Paris > pagina 8

Rating 24

I PROVVEDIMENTI A RISCHIO

Gli interventi in sospenso

I provvedimenti complessivi erano 831 e soltanto il 40% ha tagliato il traguardo

In Parlamento

Dal milleproroghe al Destinazione Italia per 8 decreti legge conversione ancora in corso

Riforme, 478 decreti nel guado

Al nuovo governo l'eredità dell'attuazione delle manovre Monti-Letta



Antonello Cherchi
Marta Paris
ROMA

■ La staffetta tra Enrico Letta e Matteo Renzi non sarà leggera. Nel passaggio di consegne, infatti, ci sarà anche il trasferimento di 478 provvedimenti ancora da adottare per completare le riforme per il rilancio dell'economia varate dagli ultimi due Governi, di cui 50 atti urgentissimi. La lista delle priorità è stata presentata all'ultimo consiglio dei ministri e sottoposta all'attenzione dei capi dei dicasteri perché costruissero una corsia preferenziale. Ora, però, il rischio è che tutto si rallenti.

■ Più della metà dei decreti attuativi in pole position è imputabile alle manovre messe in campo dall'ultimo Esecutivo. Il resto è un'eredità del Governo dei professori. Tra i provvedimenti ci sono il piano nazionale delle zone a burocrazia zero e i criteri per i finanziamenti dei programmi di sviluppo nel settore industriale (previsti en-

trambi dal decreto Fare), l'individuazione delle modalità per l'avvio della Dia telematica (contenute nel primo decreto Sviluppo firmato da Monti), il programma sperimentale per introdurre l'apprendistato a scuola (secondo quanto stabilito dal Dl Istruzione del novembre scorso), le semplificazioni per le imprese in materia di sicurezza sul lavoro (provvedimento previsto dal decreto del Fare), il tax credit per il cinema, l'audiovisivo e la musica nonché il regolamento per semplificare le donazioni da parte dei privati (misure entrambe contenute nel decreto Valore cultura presentato da Letta).

■ La short list dei 50 regolamenti urgenti - messa a punto dall'ufficio del sottosegretario Giovanni Legnini, delegato all'attuazione del programma - non può, però, far passare in secondo piano gli altri 428 provvedimenti ancora in lista d'attesa. Si tratta di più della metà degli 831 decreti di impatto economico-sociale contenuti nelle riforme Monti-Letta, di cui a inizio febbraio la percentuale di attuazione complessiva sfiorava il 40 per cento. Ovviamente, il pacchetto del precedente Go-

verno fa registrare - se non altro per questioni anagrafiche - un grado di attuazione più alto, raggiungendo il 56,3 per cento. Le manovre dell'Esecutivo Letta, invece, sono in gran parte ancora tutte da costruire, dato che sono state tradotte in pratica solo per il 15,4 per cento. Su tale dato pesa, però, non solo la più giovane età delle misure, ma anche il fardello arrivato a inizio anno con l'entrata in vigore della legge di stabilità, che ha imposto ai ministeri 84 provvedimenti attuativi, nessuno dei quali per ora arrivato al traguardo.

■ Un lavoro, dunque, molto impegnativo attende il nuovo Governo. Se poi si considera che per trasformare in realtà il cambio di passo annunciato, il prossimo Esecutivo dovrà varare subito nuove riforme, il bagaglio



Peso: 1-2%,8-51%

dell'attuazione è destinato ad appesantirsi. Sarebbe, pertanto, utile che non si abbandonassero i tentativi fin qui fatti per semplificare le procedure legislative (ridurre i concerti fra i ministeri, semplificare i passaggi e velocizzare l'iter dei pareri) in modo da far salire la percentuale di attuazione. Essenziale è, però, anche che il legislatore cerchi di ridurre il ricorso ai provvedimenti attuativi, rendendo il più possibile autoapplicative le norme.

Ma non è solo il fronte dell'attuazione a dover essere tenuto sotto controllo. La crisi di gover-

no rischia, infatti, di avere ripercussioni anche sul fronte parlamentare: sono otto i decreti legge ancora da convertire, cinque dei quali (tra cui il milleproroghe, il Destinazione Italia e l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti) decadranno entro fine mese. Per poterli convertire per aula e commissioni si profilano i tempi supplementari, con sessioni di lavoro giorno e notte, fine settimana compreso.

Schede a cura di: **Eugenio Bruno, Davide Colombo, Carmine Fotina, Marco Mobili, Giorgio Santilli, Claudio Tucci**

LE PRIORITÀ

Da varare il programma sperimentale per introdurre l'apprendistato a scuola e le semplificazioni in materia di sicurezza del lavoro

Le misure urgenti ministero per ministero

ECONOMIA	ECONOMIA	INFRASTRUTTURE
<p>Debiti Pa, tranche 2014 da erogare</p> <p>Nel 2014 il ministero dell'Economia dovrà erogare la seconda tranche da 20 miliardi per liquidare i crediti vantati da imprese e professionisti nei confronti delle Pubbliche amministrazioni. Manca all'appello il monitoraggio dei debiti maturati dalla Pa che sarebbe dovuto arrivare con la legge di stabilità. Particolarmente atteso anche il provvedimento con cui sarà disciplinata la piattaforma elettronica per la gestione telematica delle certificazioni anche per la stipula degli atti di cessione dei crediti</p> <p>URGENZA ALTA</p>	<p>Pagamenti, nodo multe Ue</p> <p>L'Italia ha ancora 4 settimane di tempo per rispondere alle contestazioni della Commissione europea sul mancato rispetto delle norme Ue in particolare del termine di 30 giorni per i pagamenti delle Pubbliche amministrazioni a partire dal 1° gennaio 2013. E se la risposta del Governo non sarà tempestiva e soprattutto soddisfacente Bruxelles procederà prima con la messa in mora e poi con una vera e propria procedura d'infrazione. Che potrà tradursi, in caso di condanna per l'Italia, con il pagamento di multe particolarmente onerose</p> <p>URGENZA ALTA</p>	<p>Sgravi fiscali nel decreto affitti</p> <p>Dopo un paio di mesi di perfezionamento con la Ragioneria generale dello Stato, è pronto il «decreto casa» messo a punto dal ministro Lupi. Sarà una delle cose che saranno riproposte al tavolo per la formulazione del nuovo esecutivo. Il provvedimento tenta il rilancio del mercato degli affitti con incentivi fiscali (ulteriore riduzione della cedolare secca e taglio all'Imu) ai proprietari che affittano a canone concordato. Previsto anche piano da 500 milioni per riquilibrare alloggi Tacp</p> <p>URGENZA MEDIA</p>
INFRASTRUTTURE	ISTRUZIONE	ISTRUZIONE
<p>Accelerare le piccole opere</p> <p>L'accelerazione degli investimenti pubblici è una sfida possibile, con tre piani di piccole opere cantierabili su cui puntare risorse aggiuntive: edilizia scolastica, piano città e piano «6mila campanili». Ci sono oggi 692 progetti di recupero scuole timbrati per 150 milioni e 28 «piani città» accelerabili andando oltre i ritardi burocratici. Per i piccoli comuni, proprio ieri Lupi ha finanziato altri 59 progetti dopo i primi 115 (in tutto 300 milioni): ci sono però altri 300 progetti al Sud che potrebbero utilizzare i fondi Ue 2007-2014.</p> <p>URGENZA ALTA</p>	<p>Apprendistato a scuola in bilico</p> <p>Al decreto Carrozza mancano ancora una trentina di provvedimenti attuativi, che ora rischiano di subire una brusca frenata. A partire dal decreto (Istruzione-Lavoro) che ha il compito di far decollare il programma sperimentale di apprendistato per gli studenti di quarta e quinta superiore. Allo stato di "bozza" sono anche i piani per l'orientamento e i tirocini formativi, e il decreto sulla formazione in azienda dei docenti. Anche il nuovo concorso per le specializzazioni mediche è ora in bilico</p> <p>URGENZA ALTA</p>	<p>Al piano nazionale ricerca manca l'ok</p> <p>Risorse per 6,3 miliardi in sette anni. Sono quelle che la ricerca pubblica e privata rischiano di perdere se nelle prossime settimane non arriverà l'ok al programma nazionale della ricerca 2014-2020. Il piano con le linee guida da tenere da qui a sette anni per allinearsi alle priorità individuate dall'Ue con la strategia Horizon 2020, messo a punto dalla ministra Maria Chiara Carrozza, ha già ottenuto il via libera preliminare del Consiglio dei ministri. Ma aspetta l'ok definitivo del Cipe che rischia di slittare a causa del cambio di governo</p> <p>URGENZA ALTA</p>



Peso: 1-2%,8-51%

LAVORO

Sicurezza lavoro in attesa del Dm

Lo scorso anno è arrivata una serie di semplificazioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro. È stata eliminata la redazione del documento unico di valutazione dei rischi da interferenze (Duvri) per le aziende a basso rischio di infortuni e malattie professionali. Tuttavia, la semplificazione è vincolata ad un Dm per stabilire le attività a basso rischio. Un ulteriore Dm deve individuare, nel settore edile, i modelli semplificati per la redazione, da parte dell'impresa, del piano operativo di sicurezza (Pos)

URGENZA



MEDIA

LAVORO

Cig in deroga, 2013 da chiudere

Il governo ha autorizzato l'Inps a pagare cassa e mobilità in deroga 2013 utilizzando i 400 milioni di euro stanziati lo scorso 23 gennaio per il 2014. Si tratta della prima tranche delle risorse disponibili per quest'anno (1,7 miliardi, 1,1 miliardi previsti dalla legge Fornero e 600 milioni contenuti nella legge di stabilità) ma non basteranno a chiudere l'anno passato visto che le Regioni chiedono almeno un miliardo per assicurare tutte le richieste raccolte

URGENZA



MEDIA

SVILUPPO ECONOMICO

Destinazione Italia, ddl al palo

Doveva essere parte del piano Destinazione Italia ma finora è rimasto solo su carta. Il ddl collegato alla legge di stabilità, approvato dal consiglio dei ministri il 13 dicembre 2013, non è mai approdato in Parlamento. Conteneva alcune misure stralciate dal decreto Destinazione Italia e riguardanti i costi dell'energia, il riassetto della rete carburanti, la liberalizzazione del mercato immobiliare, l'editoria, semplificazioni per il registro delle imprese

URGENZA



BASSA

SVILUPPO ECONOMICO

Rinvii a catena sulla legge Pmi

Di rinvio in rinvio si è persa traccia della legge annuale per le Pmi (obbligo previsto dallo Statuto delle imprese). Prima della scorsa estate, Zanonato aveva preannunciato la presentazione del Ddl a settembre. Poi, due mesi fa, l'ipotesi di un intervento subito dopo il varo della legge di stabilità. Il provvedimento dovrebbe contenere in primo luogo semplificazioni mirate per i "piccoli" e interventi per favorire aggregazioni e crescita dimensionale

URGENZA



ALTA

PUBBLICA AMM.NE

In ritardo il Durc online

Nel cantiere delle semplificazioni era atteso l'arrivo di una misura shock: l'abolizione della responsabilità solidale in materia di versamento delle ritenute fiscali. Il ministro Gianpiero D'Alia lo aveva annunciato come emendamento al ddl in discussione al Senato. Si attende, poi, il modello standard nazionale per l'Autorizzazione unica ambientale, e l'attivazione della lettura online del Durc, la cui durata è passata da 60 a 120 giorni

URGENZA



MEDIA

PALAZZO CHIGI

Liberalizzazioni, il ddl non decolla

L'11 dicembre, nel discorso per la fiducia alle Camere, il premier Enrico Letta preannunciava la presentazione a stretto giro della legge annuale sulla concorrenza. Ma il ddl non si è mai concretizzato. Si tratta di un obbligo con scadenza previsto dalla legge 99 del 23 luglio 2009: il Governo è tenuto a presentare, ogni anno, il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza tenendo conto anche delle segnalazioni eventualmente trasmesse dall'Antitrust e dalle altre Authority indipendenti

URGENZA



BASSA



Peso: 1-2%,8-51%

Iniziativa degli industriali piemontesi: marcia digitale dei 40mila

Squinzi: aspettiamo risposte al disagio delle imprese

Una nuova Marcia dei Quarantamila, in versione web. Assediate da 5 anni di crisi, le associazioni territoriali del Piemonte si sono ritrovate a Torino: «Un'iniziativa pacifica - ha detto Licia Mattioli, presidente di Unindustria - per chiedere solo di essere lasciati tranquilli. Fateci lavorare». Aspettiamo risposte al disagio delle imprese, ha detto il presidente di Confindustria Squinzi, che ha sottolineato: «Questa manifesta-

zione non è contro o a favore di un governo o di un altro. È una protesta contro una cultura anti-industriale prevalente nel nostro Paese».

Picchio ▶ pagine 4-5

La questione industriale

LA PROTESTA DELLE IMPRESE

Far ripartire l'economia

«Far sì che le aziende trovino la possibilità di crescere e creare lavoro e benessere»

L'appello

«Dateci un Paese normale e vi faremo vedere di cosa siamo capaci»

«Aspettiamo risposte al disagio delle imprese»

Squinzi: la manifestazione non è contro un governo o a favore di un altro ma contro una cultura antindustriale

Nicoletta Picchio
ROMA.

Fa immediatamente una «precisazione», considerando la contestualità dell'evento di Torino con ciò che più tardi sarebbe avvenuto a Roma: «Questa manifestazione non è contro un governo o a favore di un altro governo, che può arrivare o meno. È una protesta contro una cultura anti-industriale che ormai da qualche decennio è diventata prevalente nel nostro paese». Parte immediatamente l'applauso appena **Giorgio Squinzi** pronuncia queste parole, davanti alla platea degli industriali piemontesi, oltre 600.

"La ripresa passa dall'impresa", è il titolo di questa riunione straordinaria. «Dobbiamo dirlo forte, è la fotografia esatta di quello che deve essere il nostro futuro, il disagio delle imprese dura da cinque anni», aveva detto il presidente di **Confindustria** entrando in sala, glissando sulla possibile staffetta alla guida dell'esecutivo «la politica non è

compito nostro», ribadendo il suo giudizio sul governo Letta: «È stata fatta una buona analisi, ma non sono state date le risposte che ci aspettavamo».

Per crescere è sull'industria che bisogna puntare: «Siamo per far ripartire l'economia e far sì che le imprese trovino di nuovo la possibilità di crescere e di creare lavoro e benessere per il paese». Ed ha concluso con un appello: «Dateci un paese normale e vi faremo vedere di cosa siamo capaci». Fisco, costo del lavoro, burocrazia, riforme istituzionali, a partire dal Titolo V della Costituzione, tempi certi per la giustizia: sono i temi su cui **Confindustria** è in pressing da mesi, chiedendo misure per reagire alla crisi. Un'azione di cui Licia Mattioli, presidente dell'Unione di Torino, ha dato atto al presidente **Squinzi**, ringraziandolo, tra gli applausi: «Non arrenderti, continua così».

A gennaio del 2013 **Confindustria** aveva presentato un insieme

di proposte per rilanciare la crescita: «Il manifesto ne riprende le proposte, ancora assolutamente attuali, e ne valorizza la portata, fortemente convinti che l'unione fa la forza». **Squinzi** ha rilanciato la ricetta delle imprese: riduzione del cuneo fiscale, aumento della produttività stabilizzando le risorse destinate alla detassazione del salario di produttività. E poi riallineare il costo dell'energia alla media Ue, agendo soprattutto sulle componenti parafiscali della bolletta; immettere liquidità, con il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione «se ne stanno accumulando anche nuovi»; rilanciare gli investimenti, con misure come il credito di imposta ed attuando il piano per il dissesto idrogeologico e la messa in sicurezza sismi-



Peso: 1-4%,5-30%

ca. Inoltre bisogna accelerare l'internazionalizzazione, le imprese devono andare all'estero e bisogna anche proseguire sui trattati internazionali, come quello Usa-Ue. Va mantenuta la coesione sociale, ha aggiunto Squinzi, «riducendo l'Irpef che grava sui redditi più bassi da lavoro dipendente, rimodulando aliquote e detrazioni e aumentando i trasferimenti agli incaienti». A questo vanno aggiunte le riforme istituzionali, perché «la crescita sia sostenuta da un sistema paese che funzioni». Occorre una modernizzazione delle istituzioni per renderle in

grado di decidere; superare il bicameralismo perfetto, una riforma del Titolo V della Costituzione, ridurre il perimetro pubblico e proseguire il processo di liberalizzazioni, «che è stato accennato e si è tradotto in ulteriori complicazioni». E poi occorre riorganizzare la Pa, liberando il paese dalla burocrazia e da regole opprimenti che sono il terreno su cui proliferano corruzione e malgoverno».



Deindustrializzazione

- Con il termine deindustrializzazione si intende il processo che porta progressivamente un Paese a perdere il proprio apparato industriale, con perdita di imprese e di addetti nel settore manifatturiero. Tra le cause di questo downgrading c'è senza dubbio l'aumento dei costi di produzione che spingono le aziende a cercare condizioni ambientali più favorevoli.



Il tavolo di presidenza. Giorgio Squinzi con i presidenti delle associazioni territoriali piemontesi all'incontro di ieri a Torino



Peso: 1-4%,5-30%

Programma economico. L'ipotesi di una «redistribuzione fiscale» e di un intervento sulle pensioni d'oro

Intervento shock sulla spesa per tagliare subito Irap e Irpef

Davide Colombo

ROMA

■ Un intervento molto più forte e «coraggioso» di quelli fin qui ipotizzati dal Governo uscente e dal suo commissario straordinario, Carlo Cottarelli, sulla spesa corrente già nel primo semestre dell'anno. Per conoscerne la quantificazione bisognerà aspettare il programma ufficiale di Matteo Renzi, mentre è chiara la destinazione delle risorse liberate: un taglio strutturale e permanente di Irap e Irpef. Con il particolare, in più, che l'intervento sui redditi personali dovrebbe garantire effetti redistributivi a favore dei salariati. L'intervento non dovrebbe riguardare i trasferimenti sociali né la spesa previdenziale. Niente clausole per subordinare parte delle risorse al contenimento del disavanzo. La posizione è di utilizzare la strada dei "contractual arrangements" in sede Ue per gestire l'eventuale sfioramento della soglia del 3% del deficit/Pil. E nessun riferimento, per le coperture, a entrate "one off" come quelle che potrebbero derivare dall'operazione di rimpatrio dei capitali all'estero.

Impegno Italia, come ha detto ieri il segretario nel suo intervento di apertura della Direzione nazionale del Pd, verrà assunto «come contributo per affrontare i problemi del Paese». Ma nel piano economico nel nuovo Governo si andrebbe ben oltre i 32,5 miliardi di interventi presentati mercoledì sera a Palazzo Chigi da Enrico Letta. L'intervento sull'Irap dice da solo che si andrà oltre l'attuale taglio del cuneo fiscale e contributivo, cifrato in 2,6 miliardi per l'anno in corso e 2,9 miliardi nel 2015 e che, a legislazione vigente, impatta solo sull'Irpef dei dipendenti con redditi fino a 55mila euro e i premi assicurativi Inail.

Trapela, per esempio, che sarebbero stati realizzati un solido lavoro per lanciare nuove semplificazioni sugli adempimenti in materia tributaria e fiscale, misure subito cantierabili e da portare a regime entro l'anno. Guarda caso, le due aree di intervento risultano le stesse individuate al primo posto nella top ten delle complicazioni burocratiche da cancellare definita dal ministro per la Pa e la Semplificazione al ter-

mine della pubblica consultazione che si è chiusa a fine gennaio. Si sa che il valore degli oneri amministrativi per le imprese legato agli adempimenti fiscali e misurato con l'operazione Moa della task force di Palazzo Vidoni ha quantificato in 2,6 miliardi l'anno il costo per la sola dichiarazione dei sostituti di imposta (770 semplificato), la dichiarazione e la comunicazione dati per i rimborsi Iva. È anche questa spesa impropria che vuole abbattere Matteo Renzi.

Poi, oltre a un intervento sulle pensioni d'oro, c'è il Jobs act. Doveva essere presentato in Direzione il 20 febbraio ma l'accelerazione degli eventi e l'apertura della crisi lo farà entrare direttamente nel discorso programmatico del futuro premier. Immaginando come contenuti minimi quelli messi in fila nel documento Impegno Italia di mercoledì, ecco da dove si parte: il contratto di inserimento a tutele progressive con gli anni di lavoro legato a una razionalizzazione dell'attuale ventaglio di contratti esistenti (sono 14) e l'adozione di un nuovo Codice del lavoro. È l'altro grande

intervento di semplificazione finora evocato e che prevede la stesura di un Testo unico di riordino della normativa che s'è stratificata negli anni. La disciplina del lavoro oltre che semplificata dovrebbe essere di migliore qualità anche a beneficio degli operatori stranieri. Terzo pilastro del Jobs act è il completamento della riforma degli ammortizzatori sociali in chiave universalistica, finalizzato all'estensione delle coperture assicurative a quei circa 4-5 milioni di lavoratori per i quali, in caso di perdita del posto, non si aprirebbe neppure l'ombrellino dell'Aspi o della mini-Aspi.

 @columbus63

JOBS ACT E SEMPLIFICAZIONI

Si punta sul contratto a tutele progressive e un nuovo Codice del lavoro. Nuove semplificazioni sugli adempimenti fiscali



Peso: 25%

LE PRIORITÀ

I punti del piano economico di Matteo Renzi

SPENDING REVIEW

Il velo sul programma economico lo abbasserà il futuro presidente del Consiglio ma sembra che la prima mossa importante riguardi la spesa corrente: un taglio strutturale di portata maggiore di quanto fin qui previsto dal Governo e dai piani messi a punto dal commissario Carlo Cottarelli. Impegno Italia indica 13 miliardi di risorse supplementari su questo fronte nel biennio, una soglia che evidentemente sarà superata

CODICE LAVORO

Uno dei grandi interventi di semplificazione che riguardano il versante occupazionale, evocato all'interno del documento Impegno Italia presentato da Enrico Letta mercoledì, è la stesura di un Testo unico di riordino della normativa che si è stratificata nel corso degli anni. L'intervento non si limiterà però alla semplificazione della disciplina del lavoro, ma dovrebbe essere di migliore qualità anche a beneficio degli operatori stranieri

CONTRATTO UNICO

L'obiettivo è quello di introdurre un contratto di inserimento a tutele progressive con gli anni di lavoro legato a una razionalizzazione dell'attuale ventaglio di contratti esistenti (sono 14). Matteo Renzi ha annunciato questo strumento in più occasioni senza però chiarire quali forme di flessibilità in entrata nel mercato del lavoro potrebbero essere razionalizzate. Non è chiaro neppure se sono in cantiere nuove forme di regulation sulla flessibilità in uscita

TAGLIO IRAP E IRPEF

Le risorse recuperate con il taglio sulla spesa verranno destinate a un abbattimento permanente di Irap e Irpef, con l'obiettivo, per questa seconda imposta, di avvantaggiare i redditi da lavoro. Attualmente l'intervento sul cuneo fiscale contributivo è cifrato in 2,6 miliardi per l'anno in corso e 2,9 miliardi nel 2015. A legislazione vigente impatta solo sull'Irpef dei dipendenti con redditi fino a 55mila euro e i premi assicurativi Inail pagati dalle imprese

SEMPLIFICAZIONI

Nel mirino gli adempimenti in materia fiscale e tributaria. Si tratta delle due aree risultate più gettonate nel corso della consultazione pubblica condotta dal ministero per la Pa e la Semplificazione sotto il titolo «Le cento procedure da semplificare». Stando alla misurazione degli oneri condotta dalla task force ministeriale per i soli adempimenti fiscali (Iva e dichiarazione 770 semplificato) le aziende sostengono oneri per consulenze per almeno 2,6 miliardi l'anno

AMMORTIZZATORI

Terzo pilastro del Jobs act, che dovrebbe caratterizzare l'azione del nuovo governo guidato da Renzi per sostenere l'occupazione e i redditi, è il completamento della riforma degli ammortizzatori sociali in chiave universalistica, finalizzato all'estensione delle coperture assicurative a quei circa 4-5 milioni di lavoratori per i quali, in caso di perdita del posto, non si aprirebbe neppure l'ombrello dell'Aspi o della mini-Aspi



Peso: 25%

La crisi di governo

LA DIREZIONE PD

Il voto dei dem

La linea del leader passa con 136 sì, 16 contrari e 2 astenuti. I lettiani escono per non votare

Niente staffetta

«Staffetta è quando si va nella stessa direzione non quando si prova a cambiare ritmo»

Renzi apre la crisi: governo fino al 2018

«Grazie Letta, serve rilancio radicale, correrò il rischio»

Emilia Patta

ROMA

«La direzione del Pd ringrazia il presidente del Consiglio Enrico Letta per il notevole lavoro svolto alla guida del governo, un esecutivo di servizio nato in un momento delicato. E per il significativo apporto dato in particolare modo per il raggiungimento degli obiettivi europei». E ancora: «La direzione del Pd assume il documento Impegno Italia come contributo per affrontare i problemi del Paese». Poche righe lette da Matteo Renzi, che usa toni tutt'altro che bellicosi restando questa volta in giacca, per "licenziare" Enrico Letta. Ora c'è bisogno di una nuova fase, quella di un governo politico all'altezza della sfida che il Paese ha davanti: «La direzione rileva la necessità e l'urgenza di aprire una fase nuova, con un nuovo esecutivo che abbia la forza politica per affrontare i problemi del Paese con un orizzonte di legislatura, da condividere con la attuale coalizione di governo e con un programma aperto alle istanze rappresentate dalle forze sociali ed economiche».

Il leader del Pd ha passato il Rubicone. È pronto per prendere la guida del governo. Alla fine il parlamentino democratico dà il via libera quasi unanime, con i lettiani che lasciano la sala per non votare: 136 sì, 16 contrari tra cui Pippo Civati e i suoi, 2 astenuti (Stefano Fassina e la bindiana Margherita Miotto). Poco dopo il premier fa

sapere che stamane andrà al Colle per dimettersi dopo aver presieduto il suo ultimo Consiglio dei ministri. È fatta. La minoranza è con Renzi. Tutto il partito e i gruppi parlamentari sono con lui. «Da qualcuno qui oggi è stato detto che questo difficile passaggio segna la fine dell'era delle risposte "tecniche" e l'inizio del ritorno della politica», chiusa a fine giornata il capogruppo del Pd Luigi

Zanda, che certo non si può considerare renziano doc.

Le diplomazie per evitare strappi traumatici e spargimenti di sangue erano state al lavoro per tutta la notte e la mattina di ieri. Attorno a mezzogiorno il decisivo incontro a Palazzo Chigi tra Letta e una delegazione del Nazareno composta dai due capigruppo, Zanda e Roberto Speranza, e dal portavoce della segreteria renziana Lorenzo Guerini. I tre espongono al premier la linea "morbida" maturata da Renzi: nessun attacco al governo, anzi il riconoscimento del «notevole lavoro» svolto. Il tentativo è quello di convincere Letta ad annunciare le dimissioni prima del voto, evitando una conta tanto scontata quanto drammatica. Ma Letta è irremovibile: vuole il voto. Tuttavia la sua decisione, poco più tardi, di non partecipare alla direzione contribuisce a sminuire il campo del Nazareno. Non c'è dubbio che senza la presenza fisica del premier il sì pressoché unanime alla staffetta diventa in serata più facile e me-

no traumatico.

Una staffetta che tuttavia non è affatto una staffetta, sottolinea subito Renzi nel suo intervento: «Staffetta è quando si va nella stessa direzione e alla stessa intensità, non quando si prova a cambiare ritmo». E qui il leader Pd usa un'espressione che certo non risuona bene alle orecchie di Letta: palude. «Se l'Italia chiede un cambiamento radicale o questo cambiamento lo esprime il Pd o non lo farà nessuno. Vi chiedo tutti insieme di uscire dalla palude». È l'ora della responsabilità, dice Renzi, è l'ora dell'ambizione: «Parlano dell'ambizione smisurata di Renzi, del Pd. Vi aspetterete che smentisca queste parole e invece non lo faccio. Dobbiamo avere un'ambizione smisurata». Dunque il dado è tratto. Anche se lo stesso Renzi non si nasconde le difficoltà e lascia intendere che la sua personale uscita dalla palude sarebbe stata un'altra: «La strada delle elezioni ha una suggestione e un fascino. Ma ancora oggi non abbiamo una normativa elettorale in grado di garantire la certezza della vittoria». C'è sicuramente il rischio di bruciarsi, come dice il fidatissimo Dario Nardella, che potrebbe succedergli a Palazzo Vecchio: «È la strada più



Peso: 37%

difficile, quella impopolare e che potrebbe anche bruciarlo». Ma Renzi ormai ha deciso: «Il rischio va preso col vento in faccia». E ancora, citando Robert Frost: «Trova due strade di fronte a me, scelsi la meno battuta».

In serata, dopo l'aperitivo-brindisi con i suoi al Nazareno, il ritorno a Firenze. Con la testa già al programma e alla squadra. Il leader del Pd vorrebbe una compagine ministeriale più snella, 13 ministri. Ma non è ancora chiaro se sarà questa la scelta: una riduzione dei ministeri comporterebbe complicati accorpamenti mentre c'è la necessità di andare veloci.

Nell'ipotesi minima, 5 ministri andrebbero al Pd, 2 a Scelta civica e altrettanti a Ncd con in più Angelino Alfano che potrebbe restare vicepremier lasciando il Viminale a Graziano Delrio. Per la fondamentale casella dell'Economia si fanno i nomi di Lorenzo Bini Smaghi, Lucrezia Reichlin e Tito Boeri. L'ad di Luxottica Andrea Guerra è vicino allo Sviluppo economico, mentre resta in pole l'ex segretario Guglielmo Epifani per il Lavoro.

AMBIZIONE

«Parlano di ambizione smisurata. Non smentisco, è ciò che dobbiamo avere: il segretario come l'ultimo delegato»

Ipotesi per la nuova squadra



Economia e finanze

Reichlin, Padoan, Bini Smaghi

La docente della London Business School Lucrezia Reichlin è tra i candidati più probabili, ma si fanno anche i nomi di Lorenzo Bini Smaghi, Tito Boeri e Pier Carlo Padoan



Lavoro e politiche sociali

Epifani, Boeri

L'ex segretario Pd Guglielmo Epifani, insieme all'economista Tito Boeri e all'ex ministro Fabrizio Barca, tra i "papabili" per il ministero del Lavoro



Sviluppo economico

Guerra

Andrea Guerra, a.d. di Luxottica che è stato uno dei protagonisti della Leopolda, è in corsa per il ministero dello Sviluppo economico con Pier Carlo Padoan



Interno

Delrio

Sembra molto probabile l'approdo di Graziano Delrio, fedelissimo di Matteo Renzi, al ministero dell'Interno



Infrastrutture e trasporti

Lupi

Dovrebbe restare al suo posto Maurizio Lupi. Conferma possibile per Emma Bonino agli Affari esteri e Beatrice Lorenzin alla Salute



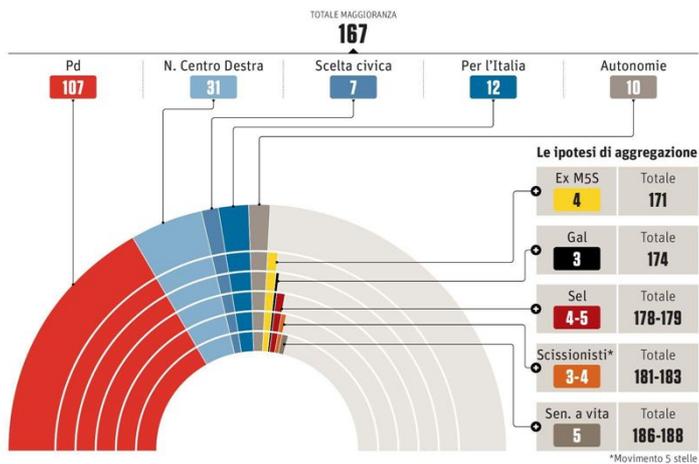
Giustizia

Vietti, Emiliano

Il nome del vicepresidente del Csm Michele Vietti è tra quelli fatti per via Arenula, insieme a Michele Emiliano e Roberta Pinotti

LA POSSIBILE MAGGIORANZA DI RENZI

I numeri al Senato



Peso: 37%

Il premier oggi al Quirinale - Il sindaco: con la stessa maggioranza fino al 2018 - Alfano: si fanno grandi cose o meglio il voto

Il Pd sceglie Renzi, Letta si dimette Bene l'asta BTp, spread a quota 204

Il segretario: grazie Enrico, ma bisogna uscire dalla palude

La direzione Pd ha approvato (136 sì, 16 no) il documento del segretario Renzi che chiede una «fase nuova, con un nuovo esecutivo». Renzi: arriveremo con la stessa maggioranza al 2018. Il premier Letta oggi al Quirinale per dimettersi. Alfano (Ncd): non sia governo di centro-sinistra, fare grandi cose o si vota. Fi e M5S: formalizzare la crisi in Parlamento.

Scarso impatto sui mercati: bene l'asta dei BTp triennali, spread in lieve risalita a 204 punti.

Servizi e analisi ► pagine 2, 3 e 6

La crisi di governo

PALAZZO CHIGI E QUIRINALE

L'attesa del presidente del Consiglio

La scelta di non andare al Nazareno: «Giusto che le decisioni siano assunte con serenità»

Le prospettive

Il premier ai ministri Ncd: «Nessun disegno centrista, resto uomo delle istituzioni»

Letta cede, dimissioni oggi al Colle

Annuncio dopo il voto della direzione Pd - Alfano: il nostro appoggio a Renzi non è scontato

Barbara Fiammeri
ROMA

La comunicazione ufficiale arriva poco dopo la conclusione della direzione del Pd. Da Palazzo Chigi Enrico Letta fa sapere che oggi andrà al Quirinale per rassegnare le dimissioni. L'appuntamento con Giorgio Napolitano è previsto per le 16, dopo la conclusione del Consiglio dei ministri che si terrà nella tarda mattinata e che sarà preceduto da un vertice sul caso dei marò e dal Cipe. Le ultime "pratiche" prima della salita al Colle. Vale però la pena leggere le poche righe con cui il premier ufficializza quello che era già chiaro fin da mercoledì sera: «A seguito delle decisioni assunte oggi dalla Direzione nazionale del Partito democratico, ho informato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, della mia volontà di recarmi domani al Quirinale per rassegnare le dimissioni da presidente del Consiglio dei ministri». La nota mette nero su bianco che a determi-

nare le dimissioni da Palazzo Chigi è il voto espresso dal suo stesso partito. Un voto che in tanti gli avevano chiesto di evitare, suggerendogli di farsi da parte senza che fosse il Pd ad imporglielo. L'ultima mediazione era stata tentata in mattinata dai due capigruppo, Luigi Zanda e Roberto Speranza, e dal portavoce della segreteria di Renzi, Lorenzo Guerini. Un colloquio breve. Qualcuno sostiene che si sarebbe parlato anche di un'offerta per un ministero di peso (quello dell'Economia), ipotesi seccamente smentita subito dopo.

Il premier lo dice ad amici e nemici: «Non voglio nulla». Poi la conferma che non sarà al Nazareno. «Carissimi - si legge nella missiva indirizzata ai componenti della Direzione - penso che, in una giornata importante come questa, sia fondamentale che la discussione si sviluppi, e le decisioni conseguenti siano assunte, con la massima serenità e trasparenza».

Chiunque gli abbia parlato nelle ultime ore continua a descriver-

lo come «sereno». L'intervento di Renzi e il dibattito dei suoi colleghi di partito lo ha ascoltato in televisione con i suoi più stretti collaboratori. Poi è stato raggiunto anche da Angelino Alfano, Maurizio Lupi, Gaetano Quagliariello e Beatrice Lorenzin. Qualcuno maliziosamente dice che Letta potrebbe pensare a un'alleanza con il partito di Alfano, per dar vita a una formazione centrista. Ma dall'entourage del premier smentiscono seccamente. «Letta non va da nessuna parte, resta al servizio delle istituzioni». I rapporti con il Ncd comunque sono sempre stati ottimi. Letta ha sostenuto Alfano nel diffi-



Peso: 1-9%,3-40%

cile abbandono di Fi e Berlusconi. E anche in questi giorni «la lealtà di Angelino - dicono a Palazzo Chigi - non è mai venuta meno». Non a caso è proprio dal Ncd che arriva il primo avvertimento a Renzi con il quale non c'è, a differenza di quanto avvenne con Letta, alcun rapporto preesistente. «Che si chiami governo di servizio o di necessità noi saremo indisponibili ad aderire ad un governo politico che abbia connotati di sinistra o di centrosinistra», ha detto Alfano. «Il nostro appoggio a Renzi non è scontato», dice. Il leader del Ncd è consapevole che i suoi voti sono essenziali al segretario del Pd. «Io

vicepremier? Non è questione di poltrone ma del programma: o si fanno grandi cose o meglio votare». Quanto alle «dimissioni» di Letta, Alfano le definisce «kafkaiane» visto che arriveranno proprio nel giorno in cui «l'Istat consegna il dato economico dell'ultimo trimestre dell'anno che da negativo torna a positivo».

Al di là dei proclami, però, tutta questa voglia di andare alle urne non c'è nel Ncd. La trattativa con Renzi è già cominciata anche se Letta non è ancora uscito da Palazzo Chigi. Il premier ha concluso la giornata di lavoro con un brindisi di addio: vino bianco e rosso della

Sardegna portato da uno dei suoi collaboratori. Abbracci, ringraziamenti e quel sorriso, un po' mesto che lo caratterizza. Al di là dei nemici interni ed esterni, come ha detto più volte il premier, sono stati gli stravolgimenti politici a minare il suo governo. A partire dalla condanna di Silvio Berlusconi seguita dall'uscita di Fi dalla maggioranza, che hanno determinato la rottura dell'equilibrio su cui si fondavano le «larghe intese». L'arrivo di Renzi, con la vittoria schiacciante alle primarie, ha poi impresso l'accelerazione.

L'ULTIMA MEDIAZIONE

L'incontro con i capigruppo Zanda e Speranza e il capo segreteria Guerini per evitare il voto. Le voci (smentite) dell'offerta dell'Economia



Fine del duello. Enrico Letta rimetterà oggi il suo mandato di premier: verso l'incarico a Matteo Renzi

Il freno all'azione del governo

<p>PRIMARIE PD</p>	<p>SALVA ROMA</p>	<p>TASSE CASA</p>	<p>CASO FASSINA</p>	<p>IMPEGNO 2014</p>	<p>FONDI AI PARTITI</p>
<p>La difficile convivenza Letta-Renzi Dopo la sconfitta nel 2012 contro Bersani alle primarie per la premiership, il sindaco di Firenze viene eletto con il 67,5% dei voti nuovo segretario del Pd. In molti ipotizzano che la convivenza con il premier Enrico Letta sarà difficile</p> <p>8 DICEMBRE 2013</p>	<p>Renzi denuncia la «porcata» Nel mirino la norma del decreto salva-Roma che blocca i trasferimenti ai Comuni che fanno una stretta sui giochi. Il 24 dicembre il governo lascia decadere il Dl; il 27 approva un nuovo Dl (che va ancora convertito) senza la norma-slot</p> <p>19 DICEMBRE 2014</p>	<p>Decreto per detrazioni Tasi Stavolta è il renziano Del Rio a frenare Letta. Con la manovra ormai al traguardo il ministro degli Affari regionali annuncia un decreto da 1,3 miliardi che consenta ai Comuni di introdurre le detrazioni sulla nuova Tasi. Un Dl che non è ancora arrivato</p> <p>20 DICEMBRE 2013</p>	<p>Fassina chi? Il viceministro lascia Una battuta di Renzi («Fassina chi?») alle critiche del viceministro dell'Economia ne causa le dimissioni. Il Governo affronta delicati passaggi (come il dl Imu-Bankitalia) senza il viceministro con delega ai conti pubblici</p> <p>4 GENNAIO 2014</p>	<p>Altà della segretaria Viene affidata alla Direzione del Pd la scelta sui punti programmatici da inserire nel patto di coalizione. «Impegno 2014», che Letta avrebbe voluto presentare a Bruxelles la settimana dopo. Alla fine il patto è arrivato solo mercoledì scorso</p> <p>22 GENNAIO 2014</p>	<p>L'addio del relatore di Sc Dopo molti stop and go la riduzione dei fondi ai partiti ha ottenuto mercoledì il primo sì al Senato. Sui tempi hanno pesato anche le dimissioni del relatore di Sc che ha lasciato in polemica con Renzi: «Non ridicolizzarci»</p> <p>12 FEBBRAIO 2014</p>



Peso: 1-9%,3-40%

Enti locali. Assegnati sconti per 840 milioni

Nel Patto di stabilità bonus del 17% sblocca-investimenti

Gianni Trovati

MILANO

■ Assegnati ai 6.087 Comuni soggetti al **Patto di stabilità** 2014 (compresi quelli nelle Regioni a Statuto speciale del Nord) gli 840 milioni di bonus per aiutare il pagamento ai fornitori delle spese in conto capitale. I Comuni, per sfruttare l'esclusione di queste somme dai vincoli di finanza pubblica, dovranno effettuare i pagamenti entro la prima metà dell'anno, e certificare il tutto nell'appuntamento di luglio con il monitoraggio semestrale del Patto. Chi non ce la farà, perderà il bonus e dovrà tornare all'obiettivo di bilancio originario fissato dall'applicazione dei moltiplicatori indicati nella legge

di stabilità.

La dote è misurata in modo proporzionale proprio a quest'ultimo dato, per cui il bonus più consistente arriva a Roma (49,26 milioni di euro), seguita da Torino (20,74 milioni) che quindi supera Milano (17,29 milioni). Lo sconto più piccolo d'Italia viene invece riconosciuto a Castelvecchio Subequo, 1.027 abitanti in Provincia dell'Aquila, che riceve un bonus di 8.104 euro. In generale, lo sconto è pari al 17,703% dell'obiettivo di Patto indicato per ogni Comune dal decreto dell'Economia del 10 febbraio scorso.

Il pacchetto da 850 milioni (diventati poi 840 perché 10 milioni di euro sono stati di-

rottati in favore dei Comuni della Provincia di Olbia colpiti dall'alluvione dell'8 novembre scorso: altri 150 milioni di euro sono destinati alle Province) è stato messo a disposizione dall'ultima legge di stabilità (articolo 1, comma 535 della legge 147/2013), e servono in particolare a liberare i pagamenti delle nuove spese in conto capitale.

Per quel che riguarda i vecchi debiti, certi liquidi ed esigibili al 31 dicembre del 2012 e già interessati dal decreto sblocca-pagamenti dell'anno scorso (DL 35/2013), l'ultima legge di stabilità ha invece messo in campo un bonus da 500 milioni di euro (disciplinato dal comma 546). Anche in questo caso, gli unici pagamenti "agevolati" ai fini del

Patto di stabilità sono quelli collegati alle spese in conto capitale, a differenza di quanto accaduto con il primo "sblocca-pagamenti" che si rivolgeva invece anche alle spese correnti.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

Le cifre in gioco

Gli spazi finanziari ottenuti dai Comuni maggiori. **Valori in euro**

	Comune	Bonus
1	Roma	49.256.010
2	Torino	20.738.170
3	Milano	17.282.309
4	Napoli	14.255.097
5	Palermo	10.192.219
6	Firenze	7.925.426
7	Trieste	7.431.588
8	Catania	5.502.470
9	Trento	4.954.277
10	Venezia	4.798.034

Fonte: Ragioneria generale dello Stato



Peso: 11%

Incentivi. La stima dell'impatto

Dalla «Sabatini bis» finanziamenti per 16mila imprese

Marzio Bartoloni

■ L'attesissima "Sabatini bis" riguarderà, secondo le prime stime, almeno 15-16mila Pmi per il primo plafond da 2,5 miliardi che però sarà elevabile a 5 miliardi.

Per le imprese il conto alla rovescia scatterà ufficialmente alle 9 del 31 marzo quando sarà possibile presentare le istanze per la concessione e l'erogazione dei contributi previsti per l'acquisto o il leasing di macchinari e impianti. Ieri è stato il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, insieme a rappresentanti di Abi e Cassa depositi e prestiti, a ricordare l'importanza di questo strumento diventato operativo proprio «mentre la ripresa inizia a manifestarsi». Non è un caso - ha fatto sapere Zanonato - che

dopo la pubblicazione della circolare sul sito del ministero (www.mise.gov.it, sezione Beni strumentali) si sia registrato un vero e proprio boom di click.

Il plafond per la nuova Sabatini da 2,5 miliardi - un'altra tranche uguale sarà disponibile dietro iniezione di fondi freschi da parte del ministero (circa 200 milioni) - arriva dalla Cdp, a cui banche e intermediari finanziari, aderendo alla convenzione, potranno bussare per concedere, fino al 31 dicembre 2016, finanziamenti alle Pmi. Sono ammessi investimenti in macchinari, impianti, beni strumentali e attrezzature nuove a uso produttivo, oltre a quelli in hardware, software e tecnologie digitali. Possibile anche il leasing, per operazioni concesse da società in posses-

so di una garanzia rilasciata da una banca che aderisce alla convenzione (diversi operatori del mercato del leasing lamentano però che le garanzie chieste da Cdp per gli intermediari finanziari rischia di limitare il loro coinvolgimento).

Le Pmi che hanno ottenuto i finanziamenti - da un minimo di 20mila euro a un massimo di 2 milioni - ricevono un contributo a parziale copertura degli interessi, pari all'ammontare complessivo degli interessi calcolati al tasso del 2,75% su un piano convenzionale di ammortamento, con rate semestrali e della durata di 5 anni, di importo corrispondente al finanziamento. In pratica per un finanziamento bancario di un milione il contributo sugli interessi sarà di circa 80mila euro.

È prevista inoltre la possibilità di accedere alla garanzia del Fondo centrale Pmi sul finanziamento, fino all'80%, con priorità d'accesso.

La domanda di agevolazione, da utilizzare anche per la richiesta di finanziamento, dovrà essere compilata in formato elettronico e utilizzando la firma digitale. In attesa di scaricare i moduli definitivi dal sito del Mise - che saranno disponibili entro il 10 marzo - è possibile consultare i facsimili allegati alla circolare. L'ultima importante annotazione riguarda il fatto che le imprese avranno diritto alle agevolazioni solo nei limiti delle disponibilità finanziarie. E le domande saranno prese in considerazione seguendo l'ordine cronologico di prenotazione.

LA PROCEDURA

Le istanze potranno essere presentate solo attraverso il canale online dalle 9 del 31 marzo



Peso: 10%

Incentivi. La stima dell'impatto

Dalla «Sabatini bis» finanziamenti per 16mila imprese

Marzio Bartoloni

■ L'attesissima "Sabatini bis" riguarderà, secondo le prime stime, almeno 15-16mila Pmi per il primo plafond da 2,5 miliardi che però sarà elevabile a 5 miliardi.

Per le imprese il conto alla rovescia scatterà ufficialmente alle 9 del 31 marzo quando sarà possibile presentare le istanze per la concessione e l'erogazione dei contributi previsti per l'acquisto o il leasing di macchinari e impianti. Ieri è stato il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, insieme a rappresentanti di Abi e Cassa depositi e prestiti, a ricordare l'importanza di questo strumento diventato operativo proprio «mentre la ripresa inizia a manifestarsi». Non è un caso - ha fatto sapere Zanonato - che

dopo la pubblicazione della circolare sul sito del ministero (www.mise.gov.it, sezione Beni strumentali) si sia registrato un vero e proprio boom di click.

Il plafond per la nuova Sabatini da 2,5 miliardi - un'altra tranche uguale sarà disponibile dietro iniezione di fondi freschi da parte del ministero (circa 200 milioni) - arriva dalla Cdp, a cui banche e intermediari finanziari, aderendo alla convenzione, potranno bussare per concedere, fino al 31 dicembre 2016, finanziamenti alle Pmi. Sono ammessi investimenti in macchinari, impianti, beni strumentali e attrezzature nuove a uso produttivo, oltre a quelli in hardware, software e tecnologie digitali. Possibile anche il leasing, per operazioni concesse da società in posses-

so di una garanzia rilasciata da una banca che aderisce alla convenzione (diversi operatori del mercato del leasing lamentano però che le garanzie chieste da Cdp per gli intermediari finanziari rischia di limitare il loro coinvolgimento).

Le Pmi che hanno ottenuto i finanziamenti - da un minimo di 20mila euro a un massimo di 2 milioni - ricevono un contributo a parziale copertura degli interessi, pari all'ammontare complessivo degli interessi calcolati al tasso del 2,75% su un piano convenzionale di ammortamento, con rate semestrali e della durata di 5 anni, di importo corrispondente al finanziamento. In pratica per un finanziamento bancario di un milione il contributo sugli interessi sarà di circa 80mila euro.

È prevista inoltre la possibilità di accedere alla garanzia del Fondo centrale Pmi sul finanziamento, fino all'80%, con priorità d'accesso.

La domanda di agevolazione, da utilizzare anche per la richiesta di finanziamento, dovrà essere compilata in formato elettronico e utilizzando la firma digitale. In attesa di scaricare i moduli definitivi dal sito del Mise - che saranno disponibili entro il 10 marzo - è possibile consultare i facsimili allegati alla circolare. L'ultima importante annotazione riguarda il fatto che le imprese avranno diritto alle agevolazioni solo nei limiti delle disponibilità finanziarie. E le domande saranno prese in considerazione seguendo l'ordine cronologico di prenotazione.

LA PROCEDURA

Le istanze potranno essere presentate solo attraverso il canale online dalle 9 del 31 marzo



Peso: 10%

La protesta. Ieri a Termini Imerese la manifestazione sul futuro dell'area mentre il tavolo convocato per oggi viene rinviato a martedì

In cinquemila chiedono il ritorno di Fiat

TERMINI IMERESE

■ C'è chi chiede il ritorno della Fiat, chi invece gli ammortizzatori per gli ultimi dipendenti Fiat rimasti, chi ancora un rilancio complessivo dell'area industriale. Tutti chiedono interventi urgenti e definitivi, dopo quattro anni di attese. Termini Imerese non si rassegna a diventare un'area deindustrializzata.

È questo il senso della manifestazione che si è svolta ieri cui hanno partecipato circa cinquemila persone: in testa i parroci dell'area del termitano che hanno la percezione costante delle difficoltà delle famiglie, delle piccole e medie imprese dell'area del termitano. Dice il parroco della Chiesa Maria Santissima del Carmelo, Michele Albanese: «Rispetto allo scorso anno, sono raddoppiate le famiglie che si rivol-

gono al banco alimentare; c'è chi non riesce a pagare i propri debiti e si rivolge agli usurai. Noi proviamo ad aiutare i bisognosi come possiamo, ma la crisi ha colpito anche noi, anche le parrocchie si sono impoverite».

Dietro di loro gli studenti, i quali avvertono tutta l'incertezza per l'assenza di una vera prospettiva in questa eterna trattativa che fin qui ha portato pochi risultati. E poi ovviamente gli operai, le famiglie, i sindaci, i sindacalisti. E appare quasi scontato che in piazza Duomo, nel cuore del paese, si alzi una richiesta che è quasi un urlo di speranza che era destinato ad arrivare al tavolo del ministero dello Sviluppo economico convocato per oggi e intanto rinviato a martedì prossimo: bisogna, dicono tutti, spostare la vertenza a Palazzo Chigi perché si abbia la for-

za necessaria per spingere Fiat a tornare a Termini perché «dopo la Fiat può esserci ancora e solo la Fiat». Il rinvio deciso oggi pomeriggio potrebbe essere foriero di novità che la prossima settimana il Mise potrebbe rendere note. Intanto il punto vero, in questo momento, resta il futuro dei 1.200 operai (tra diretti e indotto Fiat) che possono contare sulla cassa integrazione garantita fino a giugno. A loro, intanto, prova a dare una risposta il ministro per lo Sviluppo economico Flavio Zanonato: «Stiamo lavorando per garantire gli ammortizzatori ma la cosa fondamentale è rimettere in moto l'attività produttiva. Lavoriamo per trovare soluzioni industriali». I sindacalisti chiedono che si convinca la Fiat a rimanere

in Sicilia: «L'impianto è pronto e pronti sono gli operai. Non c'è alcuna alternativa credibile a Fiat».

N. Am.

IN DETTAGLIO

1.200

Gli ex Fiat

Gli operai del bacino Fiat (tra diretti e indotto) che sono in cassa integrazione fino a giugno

5mila

I manifestanti

I partecipanti al corteo che si è tenuto ieri a Termini Imerese in provincia di Palermo: oltre a operai, sindacalisti, sindaci vi hanno partecipato studenti e parroci dei paesi della zona



Peso: 9%

La questione industriale

LE DIFFICILI VIE DEL RILANCIO

Un cantiere delle idee

Saranno presentate proposte su cantieristica, automotive, gommato e ferroviario

Le ricadute immediate

Coinvolte circa cinquanta aziende che danno lavoro a più di mille addetti

Alleanza manifatturiera in Sicilia

Da Palermo pronto il dossier di Confindustria e sindacati su quattro settori chiave



Nino Amadore
PALERMO

■ Recuperare esperienze, capacità e competenze maturate in oltre 30 anni di attività industriale e creare le condizioni di contesto per rilanciare la manifattura in provincia di Palermo. Proposte e numeri contenuti in un dossier che sarà presentato nei prossimi giorni (prevista una grande manifestazione per il 24 febbraio) e frutto di un lavoro congiunto fatto da **Confindustria** Palermo guidata da Alessandro Albanese e dai rappresentanti sindacali di Cgil-Cisl e Uil (rispettivamente Maurizio Calà, Mimmo Milazzo, Antonio Ferro): è stata

fatta l'analisi di tutto ciò che non va più bene nel tessuto economico palermitano provando a trovare una serie di soluzioni operative e concrete per il rilancio della manifattura e non solo.

Imprenditori e sindacalisti dunque alleati per provare a fare chiarezza sulla capacità e le potenzialità delle aree industriali della provincia (quella di Termini Imerese e quella di Carini) ma anche di quelle aziende che non sono dentro l'area industriale ma che in questi anni hanno investito in innovazione adeguandosi ai cambiamenti. E tutto ciò è avvenuto in quei settori che ora rappresentano degli imprenditori e sindacalisti hanno analizzato per arrivare a una proposta organica di rilancio: l'industria metalmeccanica, dei trasporti con quattro filoni chiave come la cantieristica,

l'automotive, il gommato, il ferroviario. E a ciascuno di questi filoni corrisponde la presenza di una grande impresa che fa da traino con decine di aziende palermitane che lavorando nell'indotto hanno costruito un solido e prezioso know how: è accaduto per una ventina di imprese che lavorano nell'ambito di Fincantieri, presenza ormai storica nei cantieri navali di Palermo che recentemente hanno avuto nuovo impulso grazie all'accordo tra azienda e sindacati. È accaduto, nel settore dell'automotive, anche con la Fiat a Termini Imerese: alcune aziende dell'indotto hanno seguito l'azienda del Lingotto continuando a produrre pezzi per i nuovi modelli. In totale nei quattro filoni individuati le aziende sono una cinquantina e danno lavoro a poco più di mille persone

(senza considerare ovviamente gli addetti diretti delle grandi aziende interessate). «La provincia di Palermo - spiega Albanese - ha un territorio pronto al rilancio e un capitale umano formato negli ultimi 30 anni e continuamente aggiornato, un tessuto imprenditoriale perfettamente in grado di reggere una nuova fase di rilancio, una rete di grandi imprese che possono fare da traino a questa nuova fase». Cosa serve? Per tutti è abbastanza chiaro: una politica industriale nazionale e locale che sia in grado di dare risposte. E poi, è la proposta, fare in modo che la Sicilia consumi ciò che viene prodotto nell'isola.



Aree industriali. Una veduta aerea degli insediamenti a Termini Imerese



Peso: 22%

Venerdì 14 Febbraio 2014 | I FATTI Pagina 6

Liti e urla, il ddl Liberi Consorzi slitta

Tutto rinviato alla prossima settimana. Si scopre che la "scadenza" del 15 febbraio «non è perentoria»

Giovanni Ciancimino

Palermo. Clima incandescente a Palazzo dei Normanni. Non solo in Aula dove, al di là della tensione rumorosa delle opposizioni di centrodestra, è sembrata più assordante la tensione silenziosa nell'ambito della maggioranza ed in particolare nel Pd. L'espulsione dall'Aula di Milazzo (Ncd), poi reintegrato, dice tanto sul clima surriscaldato.



La riunione dei capigruppo di maggioranza e di opposizione, alla presenza del governatore Crocetta, per trovare la quadra sulla riforma che istituisce i liberi Consorzi, è durata tutta la giornata con conclusione tutt'altro che fuori programma: la lite (o incomprensione) tra il presidente della commissione Affari Istituzionali Cracolici e il presidente della Regione. In serata il governo ha presentato la terza riscrittura della riforma, in vista della quale è stato stoppato il termine per la presentazione degli emendamenti rinviandolo ad oggi. La novità del giorno: alla richiesta del presidente dell'Ars Ardizzone sulla scadenza del 15 cioè domani, previsto dalla legge del dicembre scorso, l'assessore Patrizia Valenti ha risposto che quella data non è perentoria. Ergo, il presidente dell'Ars, tra urla e proteste, ha dato il via alla discussione generale del ddl per rinviare poi i lavori alla prossima settimana.

Rispetto alla composizione dei consigli dei liberi Consorzi, alla elezione degli stessi e dei presidenti, uno dei motivi di contrasto, nella riscrittura del governo si stabilisce: l'assemblea del libero Consorzio è composta dai sindaci dei comuni che vi appartengono e da un numero di consiglieri comunali determinato nel modo seguente: 25 consiglieri nei Consorzi con popolazione fino a 250 mila abitanti; 35 consiglieri nei Consorzi con popolazione fino a 350 mila abitanti; 45 negli altri Consorzi. I consiglieri saranno eletti con sistema di secondo grado, cioè dai consigli comunali. Il presidente del libero Consorzio è eletto dai consiglieri comunali e dai sindaci dei comuni aderenti allo stesso, a maggioranza assoluta. Ove nessun candidato ottenga la maggioranza assoluta, si procede al ballottaggio tra i due sindaci che riportano più voti. La giunta del Consorzio composta da otto assessori nominati dal presidente fra i componenti dell'assemblea.

Città Metropolitane: presidente sarà il sindaco del comune maggiore, gli otto assessori saranno nominati dal sindaco-presidente fra i componenti dell'assemblea metropolitana a sua volta composta dai sindaci dei comuni aderenti, dai presidenti delle circoscrizioni di decentramento e da un numero di 45 consiglieri comunali e circoscrizionali eletti dai rispettivi consigli. Ancora: la Regione, d'intesa con la Città metropolitana di Messina, la Regione Calabria e la città metropolitana di Reggio Calabria, potrà favorire la stipula di accordi con lo Stato per consentire ai residenti nelle due aree di usufruire dei servizi secondo criteri di prossimità.

Si vedrà se si riuscirà a varare una riforma completa delle competenze o se si ricorrerà solo ad una riforma quadro e se sarà blindato il numero dei Consorzi a nove o se strada facendo si

moltiplicheranno, considerato che il minimo di 150 abitanti per Consorzio si presta a questo gioco.

Pur condividendo la riforma, il vicepresidente dell'Ars Venturino (ex stellato, oggi Psi) non la voterà, «occorre un'analisi più attenta e la condivisione della maggior parte dell'Ars».

M5s: «Non è la legge per cui ci eravamo battuti, cercheremo di migliorarla, ma la voteremo».

14/02/2014

palermo: la cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario

Palermo. «Stiamo svolgendo un'azione di supplenza del potere giudiziario e di altre istituzioni in diverse materie. Una supplenza che è una sconfitta per tutti quegli enti che non danno risposte ai cittadini, i quali trovano risposte nelle pronunce dei giudici amministrativi». Con queste parole il presidente del Tar di Palermo, Filoreto D'Agostino, ha aperto ieri la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Un "j'accuse" contro la politica locale, che costringe alla supplenza della magistratura, in casi-simbolo, quali l'amministrazione scolastica, dove «per le ben note ragioni di spesa pubblica - ha sottolineato - si è determinato un ricorso più che massiccio alla giurisdizione amministrativa per ciò che attiene all'assegnazione di insegnanti di sostegno per numero di ore congruo per i minori disabili. Veniva lesa un sacrosanto diritto di questi nostri piccoli e sfortunati fratelli». Altro esempio di supplenza riguarda i temi dell'urbanistica nei Comuni: «Le cosiddette zone bianche, dove le Amministrazioni comunali - ha aggiunto - tendono a non assumere decisioni. O sui debiti delle pubbliche amministrazioni; anche qui il problema della mancanza di liquidità determina l'accumularsi di ricorsi e una falla nei rapporti tra pubblico e privato». Tutto ha provocato due effetti: «Una crescita della domanda di giustizia e, al contempo, una risposta maggiore dei magistrati che hanno ridotto i carichi pendenti». Nel 2013, infatti, il saldo tra i ricorsi esauriti (4.169) e quelli sopravvenuti (3.237, che si sono aggiunti ai 12.316 già pendenti) è positivo: le pendenze sono cioè diminuite di 932 unità rispetto al 2012, ma restano comunque imponenti. L'arretrato davanti al Tar di Palermo, dunque, ad oggi misura 11.384 ricorsi. Per D'Agostino «serviranno 12 anni per smaltire il lavoro arretrato. Nel frattempo però altro arretrato si sarà accumulato. Mi colpisce la sostanziale mancanza di logica rispetto all'unica soluzione, cioè un aumento reale e congruo del ruolo dei magistrati». Presenti alla cerimonia, fra gli altri, il prefetto del capoluogo Francesca Cannizzo, gli assessori regionali Lucia Borsellino e Patrizia Valenti, il procuratore aggiunto di Palermo Leonardo Agueci e Filippo Lubrano, della Siaa (Società italiana avvocati amministrativisti). Questi ha dichiarato che i problemi dei processi amministrativi sono tre: «Il primo è l'arretrato e quindi i tempi, non adeguati a fornire giustizia ai cittadini; il secondo è l'assenza di una regolamentazione unitaria e organica della prassi delle udienze; il terzo i costi altissimi». Il presidente del Tar di Palermo, ha puntato poi nuovamente il dito contro la politica: «La lentezza nel completare le dinamiche processuali in tempi ragionevoli - ha concluso D'Agostino - è dovuta anche alla mancanza di un'organica e costruttiva attenzione da parte delle istituzioni politiche, più avare di Zio Paperone quando si tratta di fornire un adeguato organico di magistrati e di personale».

Davide Guarcello

14/02/2014

il retroscena

Palermo. L'incontro tra il presidente della Regione, Rosario Crocetta, con i capigruppo dell'Ars, di maggioranza e di opposizione, per trovare un accordo sul disegno di legge per l'abolizione delle Province e l'istituzione dei Liberi consorzi di comuni e le Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina ha fatto emergere profonde divergenze tra lo stesso Crocetta e il presidente della commissione Affari istituzionali, Antonello Cracolici. Tra i due la tensione sarebbe arrivata alla stelle, al punto da indurre i capigruppo dell'opposizione ad abbandonare gli uffici della presidenza della Regione di Palazzo dei Normanni, perché imbarazzati da Cracolici che ha strappato un foglio che stava leggendo e contenente alcune osservazioni degli uffici agli emendamenti presentati dal governo.

Cracolici, secondo il racconto dei rappresentanti dell'opposizione, stava leggendo un parere chiesto agli uffici sul testo già incardinato in Aula. Crocetta lo avrebbe interrotto più volte, provocando l'inattesa reazione di Cracolici che ha strappato platealmente il foglio. «È stato imbarazzante - ha detto il capogruppo del Pid verso Forza Italia, Toto Cordaro - assistere alle liti tra Crocetta e Cracolici».

Un episodio certamente poco edificante che per qualche minuto ha messo in serio pericolo la sorte della riforma.

Come sempre in questi casi, si sono messe al lavoro le cosiddette "colombe" della maggioranza, guidate da Lino Leanza (Articolo 4), che sono riuscite, dando fondo a tutte le doti diplomatiche, a ricompattare la coalizione attorno al testo che era stato concordato lunedì scorso al Nazareno, la sede nazionale del Pd, dove ieri è andata in scena la sfiducia al premier Enrico Letta.

Stemperate le tensioni, la maggioranza è tornata in pressing sui gruppi dell'opposizione per tentare di trovare la condivisione del disegno di legge ulteriormente emendato dal governo. Sul tappeto è stata messa l'ipotesi che prevede l'elezione del presidente del Libero consorzio di comuni da parte dei consiglieri di tutti i comuni che vi aderiranno, senza voto ponderato (in base ai cittadini che si rappresentano) che, però, rimane per la composizione delle assemblee.

Ma le opposizioni non hanno accettato la proposta (come si legge nel pezzo accanto), sollevando in Aula un presunto vizio di incostituzionalità del ricorso al sistema elettorale di secondo livello. «Siamo convinti - hanno dichiarato Cimino, Gianni e Venturino - che la riforma delle Province vada assolutamente approntata nell'ottica del risparmio dei costi della politica, dell'efficienza burocratica e della rappresentatività dei territori».

L. M.

14/02/2014

2014, la Sicilia cambia rotta il Pil torna a crescere

Massimo Gucciardo

Palermo. Il Pil siciliano torna a crescere per la prima volta dal 2007, grazie alla ripresa degli investimenti e delle esportazioni, ma aumenta la disoccupazione e cala il credito concesso dalle banche. Sono i dati principali contenuti nel nono report previsionale sull'economia regionale redatto dalla Fondazione Res. Si ritiene che il Pil salirà quest'anno dello 0,6% (il 2013 si è chiuso a -2,1%), non per via della domanda, che resta stagnante, ma grazie a investimenti: «Il sistema - spiega Adam Asmundo, responsabile analisi economiche della Fondazione - è seduto su una montagna di quattrini. Ciò è dovuto alla liquidità di alcuni imprenditori, che stanno tornando ad investire grazie all'autofinanziamento».

Infatti le imprese, sebbene diminuite di numero (373.803, l'1,3% in meno rispetto a fine 2013), tornano a impiegare i loro capitali sia in generale (+1,1%), che per macchinari e attrezzature (+1,8%), ed anche nel settore costruzioni (+0,5%). Si difende bene anche l'export che, al netto dei prodotti petroliferi (-23,9% nel terzo trimestre 2013), cresce del 12%, trainato da mezzi di trasporto (+123%), macchinari (+27,9), computer e apparecchi elettronici (+23,2%), articoli farmaceutici e chimici (19,7%). «Viene premiato - osserva Asmundo - chi investe in internazionalizzazione e crea partnership per promuovere produzioni tipiche specifiche».

Torna in terreno lievemente positivo la capacità di spesa delle famiglie (+0,1% la previsione per il 2014, a fronte di un -2,6% del 2013), mentre quella della pubblica amministrazione è prossima allo zero. Il turismo rimane la scialuppa di salvataggio dell'economia siciliana, visto che i visitatori stranieri nel 2013 sono aumentati e hanno passato più tempo nell'Isola (3,7 giorni contro i 3,53 del 2012), superando i turisti italiani (circa 540mila arrivi e 1,7 milioni di presenze in meno nel confronto con l'anno precedente). Le mete preferite sono le province di Messina (in calo di 400mila unità, come Catania) e Trapani (circa 100mila presenze in più nel 2013).

L'altra faccia della medaglia è la crisi lavorativa. La disoccupazione nel 2013 si attesta al 21,8%, e nel 2014 dovrebbe andare peggio (23,1%). Infatti nel terzo trimestre 2013 il numero di chi cerca occupazione è aumentato di 47mila unità (+17,3%), mentre la forza lavoro segna -40mila persone (-2,4%). Di conseguenza non stupisce che la Sicilia abbia il tasso d'occupazione (38,7%) più basso d'Italia, tirato in giù da agricoltura (6mila posti persi nel 2013), commercio (34mila in meno) e servizi (-56mila), e solo parzialmente compensato dall'industria (+4,2%, 9mila posti recuperati). Paradossalmente nel 2013 cala il monte ore della Cassa integrazione guadagni (-7,7% rispetto al 2012), ma la spiegazione è che mentre aumenta del 6,8% l'ordinaria, quelle straordinarie e in deroga cedono rispettivamente l'11,6% e il 12,1%, a prova di un maggior abbandono degli ammortizzatori sociali in favore di soluzioni più drastiche.

Infine il credito bancario, una chimera per molte famiglie e imprese: nel terzo trimestre 2013 le prime hanno ricevuto l'1,2% in meno di finanziamenti; le seconde -3,3%. Rubinetti aperti, invece,

per le pubbliche amministrazioni, ma meno degli anni passati (+6,7% rispetto al +9,9% d'inizio 2012). Cordoni della borsa che restano chiusi perché aumentano le difficoltà a restituire i prestiti, con le sofferenze che a giugno 2013 sono aumentate del 3,5% (famiglie +2%, imprese +5%), ma in compenso crescono i depositi bancari (+3,5 a settembre 2013).

14/02/2014

La vertenza a Fontanarossa

Nuova rottura tra i 336 dipendenti della Katàne Handling e la dirigenza dell'impresa perché l'ipotesi di accordo siglata dai sindacati il 7 febbraio scorso è stata respinta dalla base. Questa ipotesi doveva passare al vaglio di un referendum dei lavoratori, referendum che non c'è nemmeno stato per il totale rifiuto di un gruppo consistente di dipendenti. I punti rifiutati da una agitata assemblea dei lavoratori che si è tenuta in un hotel riguardano: 1) i 12 giorni di straordinario in più all'anno non retribuiti e a discrezione dell'azienda; 2) l'indennità per il costo del parcheggio che viene divisa al 50% a carico della società e al 50 a carico dei lavoratori; 3) le modifiche per avere il buono mensa; 4) l'Azienda non offre alcuna garanzia di ripresa economica e di mantenimento dei livelli occupazionali.



L'accordo è stato dichiarato «irricevibile» e i sindacalisti di Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno avuto mandato di riaprire il tavolo di negoziato. «Ci dicono che siamo in esubero e poi ci chiedono 12 giorni in più l'anno di lavoro gratis. Se avessimo accettato quest'accordo ci sarebbe stata una sollevazione in tutti gli scali italiani».

Com'è noto, l'amministratore delegato della Katàne Handling, Francesco D'Amico, aveva fatto presente che c'era stato un eccesso di assenteismo quantificato in cinquemila giorni di malattia nel 2013, e questo avrebbe contribuito a causare il deficit di 1,5 milioni. I lavoratori negano che ci sia stato assenteismo e che questo abbia avuto conseguenze strutturali sull'azienda.

Quanto ai 21 licenziati per motivi disciplinari perché la sera del 2 dicembre, a seguito dell'eruzione dell'Etna si sarebbero rifiutati di lavorare in straordinario, «la verità è che - dicono i dipendenti della Katàne - quei 21 sono stati raffigurati come irresponsabili e lasciati soli anche dai sindacati, ma loro avevano già finito le ore di lavoro e non c'era stata comunicazione da parte dell'azienda della necessità dello straordinario. Ne chiediamo la riassunzione». Una versione che stride con quella dell'impresa e che comunque viaggia su un'altra corsia perché del caso si sta occupando la magistratura del lavoro e comunque potrebbe essere risolto in un quadro complessivo di composizione della vertenza. Di certo bisogna fare uno sforzo da una parte e dall'altra per non compromettere il futuro dell'Azienda.

T. Z.

14/02/2014

La vertenza a Fontanarossa

Nuova rottura tra i 336 dipendenti della Katàne Handling e la dirigenza dell'impresa perché l'ipotesi di accordo siglata dai sindacati il 7 febbraio scorso è stata respinta dalla base. Questa ipotesi doveva passare al vaglio di un referendum dei lavoratori, referendum che non c'è nemmeno stato per il totale rifiuto di un gruppo consistente di dipendenti. I punti rifiutati da una agitata assemblea dei lavoratori che si è tenuta in un hotel riguardano: 1) i 12 giorni di straordinario in più all'anno non retribuiti e a discrezione dell'azienda; 2) l'indennità per il costo del parcheggio che viene divisa al 50% a carico della società e al 50 a carico dei lavoratori; 3) le modifiche per avere il buono mensa; 4) l'Azienda non offre alcuna garanzia di ripresa economica e di mantenimento dei livelli occupazionali.



L'accordo è stato dichiarato «irricevibile» e i sindacalisti di Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno avuto mandato di riaprire il tavolo di negoziato. «Ci dicono che siamo in esubero e poi ci chiedono 12 giorni in più l'anno di lavoro gratis. Se avessimo accettato quest'accordo ci sarebbe stata una sollevazione in tutti gli scali italiani».

Com'è noto, l'amministratore delegato della Katàne Handling, Francesco D'Amico, aveva fatto presente che c'era stato un eccesso di assenteismo quantificato in cinquemila giorni di malattia nel 2013, e questo avrebbe contribuito a causare il deficit di 1,5 milioni. I lavoratori negano che ci sia stato assenteismo e che questo abbia avuto conseguenze strutturali sull'azienda.

Quanto ai 21 licenziati per motivi disciplinari perché la sera del 2 dicembre, a seguito dell'eruzione dell'Etna si sarebbero rifiutati di lavorare in straordinario, «la verità è che - dicono i dipendenti della Katàne - quei 21 sono stati raffigurati come irresponsabili e lasciati soli anche dai sindacati, ma loro avevano già finito le ore di lavoro e non c'era stata comunicazione da parte dell'azienda della necessità dello straordinario. Ne chiediamo la riassunzione». Una versione che stride con quella dell'impresa e che comunque viaggia su un'altra corsia perché del caso si sta occupando la magistratura del lavoro e comunque potrebbe essere risolto in un quadro complessivo di composizione della vertenza. Di certo bisogna fare uno sforzo da una parte e dall'altra per non compromettere il futuro dell'Azienda.

T. Z.

14/02/2014

«Istituzioni indifferenti verso la nuova Cesame»

«L'avventura della nuova Cesame iniziata coraggiosamente quattro anni fa rischia di essere vanificata per la grave indifferenza delle istituzioni» perché «ritardi e ostacoli burocratici rischiano di vanificare tutti gli sforzi, compresi quelli economici». Lo scrivono in una lettera aperta il presidente Sergio Magnanti e il Cda della Cooperativa Cesame S. p. A di Catania, Salvatore Falsaperla e Vito D'Antoni, che lanciano un appello alle istituzioni chiedendo «impegni precisi affinché vengano rimosse le lungaggini politico-burocratiche-amministrative che ostacolano il progetto». «In ballo - sottolineano - ci sono 90 posti di lavoro che rischiano di essere bruciati a causa di un incomprensibile "spirito masochistico" insieme all'esperienza, alla storia aziendale e alle potenzialità che il gruppo di lavoratori porta in dote».

Magnanti, Falsaperla e D'Antoni si rivolgono al presidente della Regione Rosario Crocetta, all'assessore regionale Linda Vancheri e al sindaco di Catania Enzo Bianco. Al governatore chiedono di «farsi carico personalmente e mettere in campo tutta la sua autorevolezza», a Vancheri viene chiesto di «fare tutto il possibile per sbloccare l'iter dei Contratti di Programma impantanatosi presso il Dipartimento del suo assessorato». A Bianco infine si chiede «che continui a vigilare e ad affiancare i soci della Cooperativa nella loro azione».

Per la Filctem Cgil «La lettera aperta del cda di Cesame Cooperativa mette il dito in una piaga che rischia di infettarsi: l'impatto violento contro il muro della burocrazia della macchina amministrativa dalla Regione rappresenta uno "sfregio" al coraggio ed al valore che hanno dimostrato questi lavoratori che non si sono voluti arrendere ad un futuro ingiusto. Mentre - prosegue la nota del sindacato- loro hanno rifiutato il concetto dell'assistenzialismo fine a se stesso, hanno voluto con grande qualità puntare ad un modello di sviluppo alternativo e fruibile, mentre hanno voluto fare del legame con il territorio valore aggiunto, le istituzioni non hanno risposto per come avrebbero dovuto. Siamo ad un passo dal traguardo e ad uno dal burrone: questo è il paradosso con il quale ci stiamo confrontando da lunghi mesi in modo incomprensibile. La Filctem Cgil è stata sempre al fianco dei lavoratori e ci rimarrà fino a quando raggiungeremo l'obiettivo della messa in produzione della fabbrica. Deve essere chiaro che siamo nella via di non ritorno, l'exasperazione dei lavoratori ha ormai toccato limiti non più sopportabili. La rinascita di Cesame rappresenta non solo valore aggiunto per i lavoratori interessati ma deve rappresentare il riscatto sociale per Catania per la Sicilia e per tutti i siciliani. Ci aspettiamo quel senso di responsabilità alto delle istituzioni che devono adoperarsi al fine di risolvere le problematiche ancora in piedi. Ma non c'è più tempo. Da mesi lo urliamo alla Regione che deve una volta per tutte definire un percorso tutto sommato di semplice routine. Non chiediamo corsie preferenziali, ci aspettiamo semplicemente il rispetto della legge, ed il necessario recupero del tempo perduto. Il progetto è stato approvato ed apprezzato dal Ministero, dalla Regione siciliana, da Enti terzi, gli unici a fare la loro parte sono stati i lavoratori che hanno messo tutto quanto in loro possesso per costituire il capitale sociale, si sono assunti delle responsabilità inimmaginabili ed hanno realizzato un progetto di grande qualità per la nostra terra. Non solo il business plan prevede tempi certi, ma nel frattempo i lavoratori non godono più neanche di quel minimo sussidio della mobilità che è scaduta il 13 settembre dello

VERTENZE. Stefano Matera della Fiom: «Il rischio è quello di svendere, senza avere alcun piano industriale, per cui sollecitiamo il Governo a fare investimenti seri»

St-M, Saccomanni: sì alla privatizzazione

● Confermati, invece, gli investimenti di 270 milioni di euro per produrre nel sito etneo le nuove fette di silicio da 8 pollici

In ogni caso la notizia della programmata cessione è una doccia fredda, che rafforza le preoccupazioni di un settore, quello della microelettronica, che sta perdendo sempre più pezzi nell'Etna Valley.

●●● E' ufficiale: il Governo molla StMicroelectronics e vende le sue quote azionarie. Lo ha annunciato mercoledì a Roma il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, dichiarando che il "Governo punta a incassare già nel 2014, la somma di 8-9 miliardi di euro attraverso la cessione di quote di Eni, Poste, Enav e StMicroelectronics". Si rivelano più che fondati, dunque, i timori paventati da lavoratori e sindacati nel dicembre scorso quando, nel corso delle vertenze in corso nell'altro ministero, quello dello Sviluppo economico guidato da Flavio Zanonato (che martedì 18 sarà a Catania in visita a StM e Micron), e dedicate a micro e nanoelettronica, avevano chiesto conferme su certi rumori. Funzionari e sottosegretario del Mi.se smentirono le voci: "Non è prevista nessuna vendita". Confermati, in quell'occasione, anche gli investimenti di 270 milioni di euro da parte di StM per produrre a Catania le nuove fette di silicio da 8 pollici.

La notizia della programmata cessione delle azioni di StM è una doccia fredda che rafforza le preoccupazioni di un settore, quello della microelettronica, che nell'Etna Valley sta già perdendo pezzi. E' il caso di Micron, multinazionale di semi-

Tecnici altamente qualificati quelli di Micron, che dal 21 gennaio lotta su tutti i fronti (aziendale, sindacale, istituzionale) per non perdere neanche un posto di lavoro (in Italia 421 gli esuberanti annunciati). Ed è forte il risentimento di lavoratori e sindacati per StM, indicata come re-

sponsabile di questa situazione. Ma il futuro - e le parole del ministro Fabrizio Saccomanni lo confermano - sembrerebbe non arridere neanche a StM. E quella che era la battaglia di Micron, potrebbe diventare la guerra di un intero comparto che a Catania conta 4 mila addetti e

altri 7 mila nell'indotto. Contrari alla privatizzazione tutti i sindacati. "Il rischio - spiega Stefano Matera (Fiom Cgil) - è quello di svendere senza avere alcun piano industriale. Sollecitiamo il Governo a fare investimenti seri". Da Roma Roberta Turi (responsabile lct di Fiom Cgil),

sottolinea: "Incredibile che mentre in Europa è stata varata una strategia per il raddoppio della produzione di semiconduttori e chip che vede potenziali investimenti, pubblici e privati, per quasi 100 miliardi di euro, il Governo pensi a svendere un'azienda del genere". (CAGP)

URBANISTICA. Il direttore generale, su input del sindaco, ha costituito una commissione per presunti «fatti anomali»

Indagine interna sull'Ufficio condono

GIUSEPPE BONACCORSI

C'è qualcosa che non quadra al Servizio condono edilizio del Comune. A un punto tale che il direttore generale, Antonella Liotta, ha firmato una disposizione per costituire, su espresso volere del sindaco, una commissione d'indagine amministrativa al fine di accertare «presunte violazioni nella gestione delle pratiche di condono edilizio e l'eventuale mancato rispetto del codice di comportamento e dei principi di buon andamento e imparzialità». Il documento circola già negli uffici comunali ed è esplosivo perché, se alla fine emergeranno irregolarità gravi, queste saranno la «prova provata» di un degrado della macchina amministrativa che da tempo denuncia il sindaco Bianco (che va sostenuto con forza nella sua opera di risanamento e legalità). Il Comune, quindi potrebbe aver raggiunto, in certi settori nevralgici, livelli di irregolarità che richiedono una nuova riorganizzazione attraverso il cambiamento di ruoli e il forte contrasto di episodi poco chiari.

La commissione, che sarà composta dallo stesso direttore generale, dal capo di Gabinetto, Massimo Rosso e dall'avvocato Rosario Russo dell'Avvocatura comunale, avrà poteri di audizione del personale e di accesso agli atti. Potrà richiedere chiarimenti e quant'altro necessario ai fini dell'espletamento del proprio mandato. La commissione, inoltre, avrà la durata di tre mesi, salvo la necessità di ulteriori indagini. Al termine della durata la commissione relazionerà al sindaco per gli opportuni provvedimenti.

Ma da cosa scaturisce questo provvedimento? Nel testo si fa riferimento a qualche episodio rappresentato dal direttore dell'ufficio «in riservata al sindaco, all'assessore all'Urbanistica e al segretario generale». Si parla di una serie «di fatti e di comportamenti riscontrati nell'ambito del Servizio Condono edilizio che fanno presumere - si legge - grave violazione del codice di comportamento e prefigurare la possibilità di comportamenti penalmente rilevanti». Di condono edilizio si parla da anni. Come da anni tutte le amministrazioni che si sono succedute hanno puntato sui possibili ricavi, proveniente dalle pratiche giacenti del condono, per ridurre il pesante passivo accumulato dalle casse. Finora, però, gli introiti sono stati irrilevanti e non si capisce perché una operazione del genere sia andata sempre a rilento.

Da mesi la sede dell'Urbanistica continua, quindi, a restare sotto i riflettori. Il 3 dicembre scorso l'assessore Salvo Di Salvo presentò un esposto all'autorità giudiziaria per una irruzione notturna all'interno della sede dell'assessorato in via Biondi. Allora l'assessore disse che il portone d'entrata così come le stanze visitate, non mostravano segni di scasso. Ad essere forzati furono invece due armadietti che si trovano nella segreteria dell'assessore dove, secondo Di Salvo, «non c'erano atti relativi a concessioni, variazioni o sanatorie». Anche allora venne avviata una indagine interna.